



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 0648.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XL - N. 7/8 (211°) - Lug./Ago. 1999

Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART.2 - LEGGE 662/96) - Filiale di ROMA

CARRISTI, CAVALIERI E dintorni

L'abolizione della LEVA

Gli STENDARDI TORNANO A SVENTOLARE SUI NOSTRI CARRI



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA

"Ferrea Mole Ferreo Cuore"

ORDINE DEL GIORNO

72° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE SPECIALITÀ CARRISTI

CARRISTI

il 1° ottobre ricorrerà il 72° anniversario della Costituzione della Nostra Specialità ultimo di appartenenza all'Arma di Fanteria, nella quale abbiamo scritto indimenticabili pagine di vita, in guerra e in pace. Come noto, dal 1° giugno, per decreto Ministeriale facciamo parte a tutti gli effetti dell'Arma di Cavalleria che risulta composta da: Cavalleria di linea, Carristi, Cavalleria dell'aria.

Siamo dunque nell'Arma di Cavalleria, ma ci transitiamo con preziosi bagagli:

- 5000 morti e 2127 dispersi o feriti sul campo;
- 3 medaglie d'oro alle bandiere del 132° - 4° - e 32° Rgt. Carri guadagnate sul campo;
- 6 medaglie Ordine militare d'Italia;
- 44 medaglie d'oro al valor militare individuale di cui solo 2 superstiti;
- 407 medaglie d'argento al valor militare;
- 611 medaglie di bronzo;
- 702 croci di guerra;
- 48 Btg. Carri leggeri;
- 2 Btg. Carri M II;
- 18 Btg. Carri M 13 (40-41-42);
- fronte di guerra Somalia, Etiopia, Balcani, Marmarica, Egitto.

Queste tradizioni, queste memorie, che

rappresentano la storia vissuta da noi tutti, costituiscono un patrimonio ideale che si chiama IDENTITÀ. Questa Identità, che vorrei definire LA NOSTRA 48ª MEDAGLIA D'ORO, va difesa nel futuro con puntiglioso amore, orgoglio e dignità, perché l'ombra della dimenticanza non scenda sugli uomini IN TUTA BLU che, chi crede, può ancora sentire intorno a sé, nel grandioso silenzio di EL ALAMEIN, dove eravamo noi, solo noi con l'Ariete, la Littorio, la Trieste.

I CAPITANI, forza e realtà determinante dei reparti, custodiscano questa nostra ricchezza; solo essi nella purezza della gioventù, nella ricchezza degli entusiasmi, ancora lontani da ambizioni e calcoli, possono essere i custodi di quanto ha espresso il nome "Carristi".

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha affermato che l'Identità dei Carristi sarà conservata.

Rispetto convintamente la parola e l'impegno espresso dal Generale Cervoni. Su di essa è fondato il nostro futuro. A tutti l'impegno di costruirlo.

Viva l'Italia! Viva i Carristi!

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Gen. C.A. Enzo DEL POZZO

UN DOLOROSO ADDIO

Cari amici Carristi, sulle pagine di questa Rivista spesso, in particolare negli ultimi tempi, ho ricordato persone scomparse che ai Carristi avevano dedicato parte della loro vita. Consentitemi oggi nel momento più oscuro e drammatico della mia vita di portare nell'unica famiglia che mi rimane, quella Carrista, il dolore ed il rimpianto per la mia diletta moglie scomparsa il 23 agosto 1999 che per me, con me, fu Carrista

conservano le memorie, le tranquille amicizie che negli anni si rafforzano, i riferimenti, i luoghi per la vita e per la morte.

La conobbi e la sposai a Bolzano quando ero al 4° Btg. Carri d'Assalto e d'allora facemmo insieme Equipaggio.

Soffrì per me, incertezze ed ansie di guerra e di prigionia, mi aiutò a credere nella risurrezione dell'Italia, dell'Esercito e dei Carristi.

vivere a quel glorioso Istituto, che arrivò ad inquadrare 15.000 uomini su 13 Btg. un'indimenticabile stagione di operoso fervore presentando a livello Europeo un'istituzione degna di grande rispetto e ricordo.

Venne infine alla Centauro e con me fu orgogliosa dei suoi magnifici 5 Btg. Carri.

Infine in questi recenti ultimi 18 anni, in cui sono stato Presidente Nazionale, forse più di me viveva i ricordi di tutta una vita, ed aspettava con ansia la nostra Rivista.

Carristi dell'Associazione e venuti di lontano con grande partecipazione ed affetto sono stati vicini al nostro ultimo commiato fino alla tragica chiusura della bara ed all'ultimo saluto al cimitero di Anzio, l'ultimo luogo della sua vita errabondo senza pace, senza riposo.

Oggi il nostro Equipaggio è finito. Sono sceso dal Carro distrutto: la nostra famiglia non è più e da solo in tristezza mi avvio ai limiti di un campo di battaglia di cui sono stanco: la vita. Chi crede e vuole dica una preghiera per loro.

Scusatemi se ho approfittato di questo spazio ma penso che esso costituisca una pagina della nostra vita comune che toccherà il cuore di tutte le brave mogli che per i loro mariti hanno seguito con fatica e forse anche con orgoglio nelle loro vicende di Carristi.

Un ringraziamento commosso a quanti, e sono stati tutti, hanno partecipato al mio dolore.

Gen. C.A. Enzo DEL POZZO



1986 X Raduno nazionale

per 58 anni di meravigliosa unione. Fu carrista che mi donò con femminile sensibilità le risorse spirituali, l'entusiasmo, l'orgoglio per una Casa che sentiva sua. Poiché altra casa non ebbe e in 32 trasferimenti vissuti nel corso di un'entusiasta comune avventura rinunciò per me, per i Carristi, a quelli che sono i legittimi desideri di una donna e di una moglie: la certezza di un punto fisso, la solidità di una Casa in cui invecchiavano con gli oggetti i ricordi e si

Fu con me orgogliosa e lieta di essere nel 1948 nell'indimenticabile, Il oggi VIII Btg. Carri, e visse con partecipazione pari alla mia, la straordinaria, irripetibile avventura nel 132° Rgt. Carri.

Con me a Napoli, vicina allo straordinario entusiasmo del Gen. Boschetti, continuò a pensare ed a parlare di carristi, finché non li ritrovammo in quegli anni, fermi nella memoria, in cui circondato dalla convinta passione di 150 ufficiali e 350 sottufficiali facemmo

Garbagnate li 8.8.99

Gentile Direttore,
desidero sottoporre ai lettori de Il Carrista d'Italia una questione per me importante che potrebbe trovare riscontro anche in altri ambienti.

Anche se l'argomento che andrò a trattare si allontana da quelli che potrebbero essere argomenti che riguardano la Specialità Carrista, ma per certi aspetti di natura Militare, Le chiedo molto cortesemente di pubblicare questa mia lettera considerato che sulla rivista da Lei diretta sono stati pubblicati articoli riguardanti il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana ausiliario delle Forze Armate dello Stato.

Quale ministro di culto acattolico presentai domanda di arruolamento volontario al Corpo Militare della CRI ruolo Cappellani. La domanda mi venne respinta in quanto l'articolo 17 del R.D. 10.2.1936, n. 484 non consente di estendere l'arruolamento a ministri di altri culti se non di confessione cattolica.

Sottoposi la questione al Presidente della Repubblica e al Ministro della Difesa che molto cortesemente mi risposero attraverso il Consigliere del Presidente per gli affari esterni, e il Capo di Gabinetto del Ministero della Difesa.

Il Consigliere del Presidente, nella sua lettera, tra le altre cose scrive: "Al riguardo sono spiacevole doverLe comunicare che la Croce Rossa Italiana, tenuto pur conto della serietà e della validità delle motivazioni da Lei addotte, ha precisato che l'Associazione non può accogliere la richiesta di arruolamento nei termini da Lei prospettati. Potrà comunque, qualora in possesso dei necessari requisiti, richiedere l'arruolamento nei ruoli di assistenza o direttivi del personale militare della Croce Rossa Italiana". Nella lettera del Capo di Gabinetto invece si legge: "...mi riferisco alla Sua lettera cui informa il Signor Ministro del desiderio di entrare a far parte, come Cappellano, del Corpo Militare della CRI e degli esiti non favorevoli delle specifiche istanze da Lei presentate. Sono certamente meritevoli di apprezzamento le argomentazioni po-

ste a base della Sua richiesta. Purtroppo, come a Lei già noto, l'attuale dizione normativa - costituita dall'art. 17 R.D. 10.2.1936, n. 484 - non consente di estendere l'arruolamento a Ministri di altri culti.

La problematica da Lei evidenziata assume, quindi, connotazione di ben più ampia portata di quelle rappresentate dal caso che La riguarda, che impongono valutazioni di ordine politico-istituzionale.

Pertanto, ogni decisione in merito alla necessità di apportare modifiche alla normativa vigente non può che risalire alla esclusiva volontà del legislatore".

È evidente che ci troviamo di fronte ad uno di quei relitti giuridici del fascismo, ereditati dalla Repubblica. Relitti che - quasi indisturbati - continuano a galleggiare anche in presenza di una Costituzione che indubbiamente segna la fine della discriminazione religiosa.

Con l'augurio che il legislatore possa leggere questa mia, porgo cordiale saluti carristi.

Sottotenente carrista
Giacomo Tumbarello

Cappellano Evangelico Aeroporto
di Linate
P.zza del Santuario 15
20024 Garbagnate Milanese MI

Caro Tenente,
come da Sua richiesta pubblico la Sua missiva augurandoLe che qualche nostro lettore che abbia voce in capitolo possa esaudire il Suo desiderio.

Con i migliori auguri.

Punta Marina Terme 23.08.1999

Spett. Direzione,
sono un Carrista in congedo che vi segue da pochi anni avendo scoperto per caso che anche nella mia città c'è una sezione dei Carristi, vi seguo molto volentieri anche per le notizie che trovo sulla vita attuale dei vari Reggimenti Carri e loro cambiamenti o soppressioni (compreso il mio Btg. ad

Aviano) ma soprattutto per sentirmi ancora partecipe anche se dall'esterno della vita carrista attuale.

Vi scrivo per chiedervi un chiarimento in merito all'autorizzazione di fregiarsi del distintivo di pilota carri.

Nel numero di Genn./Febbraio nell'articolo del Colonnello Franco Giuliani si faceva riferimento riguardo al comando di almeno 6 mesi di una unità carri, mentre nella lettera del Cap.le Villa (numero di magg./giugno) si fa solo riferimento del superamento dell'età per indossare l'uniforme.

Il mio dubbio è se ho ben interpretato l'articolo del Colonnello Giuliani.

La mia domanda è: essendo io Cap. Magg. in congedo con incarico di Capo Carro abilitato alla guida come da fotocopia allegata, posso fare richiesta o no, inoltre il riferimento all'età superata quale limite c'è? E se si riferisce solo al personale in congedo o solo per gli effettivi.

Come per il Cap.le Villa anch'io sono interessato ad entrarne in possesso qualora ci fossero i requisiti.

Un saluto Carrista a tutta la Redazione e... continuate così.

Orlandi Giampiero
Via della Vela, 43
48020 Punta Marina Terme
Ravenna

Caro Cap.le Magg. Orlandi,
la risposta, data al Cap.le Villa in merito alla sua richiesta di fregiarsi del distintivo di pilota carri era molto chiara, e cioè: essendo ormai il Villa in congedo assoluto non può essere richiamato in servizio militare, quindi sarebbe stato superfluo chiedere una autorizzazione che non poteva essere accolta.

Per quanto riguarda il suo caso, essendo Lei nella riserva e quindi richiamabile, se ha i requisiti (patentino pilota carri e sei mesi di comando di unità carri) si può rivolgere al Suo Distretto militare e, per via gerarchica, chiedere l'autorizzazione desiderata che, qualora concessa, Le darà il diritto di indossare sull'uniforme il desiderato distintivo.

Augurandomi di avere chiarito ogni Suo dubbio, abbia i miei saluti.

L'ABOLIZIONE DELLA LEVA

Palazzo Chigi dà il via libera al disegno di legge per un esercito di professionisti.

Roma - Se hai tredici anni, gioisci. A te (e a quelli che verranno dopo di te) lo Stato non richiederà più di fare il servizio militare obbligatorio.

La sospensione della leva a partire dai nati dal 1 gennaio 1986 è infatti la novità più rilevante della riforma del servizio militare approvata dal Consiglio dei ministri.

I punti salienti della legge. Il servizio di leva, come s'è detto, scompare. Non viene abolito, ma sospeso.

Questa "sottigliezza" serve ad aggirare l'articolo 52 della Costituzione che parla di "servizio militare obbligatorio". In teoria (ma solo in

ca 18 mila). Scognamiglio aveva già fissato a 215 mila il "tetto irrinunciabile" delle Forze armate del futuro. È stato invece costretto a "rinunciare" a 25 mila unità, per

nelle Forze armate troveranno "corsie preferenziali" per l'assunzione nella Polizia, nei Vigili del Fuoco, nei ranghi del personale civile della Difesa. Oggi i volontari sono circa

30 mila, dovranno arrivare a più di 100 mila. È previsto anche il servizio militare volontario (retribuito) per un solo anno, per tutti coloro che "non intendono intraprendere la carriera militare ma che non vogliono rinunciare a un'esperienza dagli alti contenuti civili".

Il disegno di legge ha previsto anche l'ingresso delle donne (volontario e retribuito) nelle Forze armate, sin dal periodo di sperimenta-



Pari opportunità: le donne avranno le stesse possibilità di carriera degli uomini.

I PUNTI DELLA LEGGE

- 1 Servizio di leva non più obbligatorio per i nati dal 1° gennaio 1986.
- 2 Introduzione di una ferma volontaria di 5 anni, prorogabile per altri 4 (2 + 2).
- 3 Introduzione del servizio volontario, retribuito, di 1 anno.
- 4 Le donne potranno entrare nell'esercito già nel triennio di sperimentazione.
- 5 I volontari, nel giro di due anni, passeranno da 30 mila unità a 42 mila. Contemporaneamente ci sarà una riduzione dei soldati di leva.
- 6 Ai volontari che porteranno a termine il servizio saranno riservati posti nella Polizia, nei Vigili del Fuoco, tra il personale civile della Difesa. Sarà facilitato il passaggio nelle categorie ufficiali e sottufficiali o verranno organizzati corsi di formazione professionale.
- 7 Per attuare la riforma ci vorranno almeno 5 anni dalla sua approvazione, altri 5 per portarla completamente a regime.
- 8 Contemporaneamente alla riforma del servizio di leva il Governo dovrà rivedere tutta la normativa sul servizio civile e lo farà entro il mese di settembre.

I DUBBI

- 1 Come verranno "tagliati" circa 18 mila ufficiali e sottufficiali delle Forze armate? Gli Stati maggiori stanno studiando il da farsi.
- 2 Avremo bisogno di circa 110 mila volontari. Oggi ne abbiamo solo 30 mila. Li troveremo? Nell'ultimo concorso a 10 mila posti per volontario si sono presentati giusto 10 mila ragazzi, 5 mila dei quali sono stati scartati per troppo evidenti limiti culturali.
- 3 In un disegno di progressiva abolizione della leva, che fine faranno gli alpini, la cui truppa è composta per intero da giovani di leva?
- 4 Con l'abolizione della leva che fine faranno gli obiettori di coscienza? Il Governo sta studiando un disegno di legge sul Servizio civile.

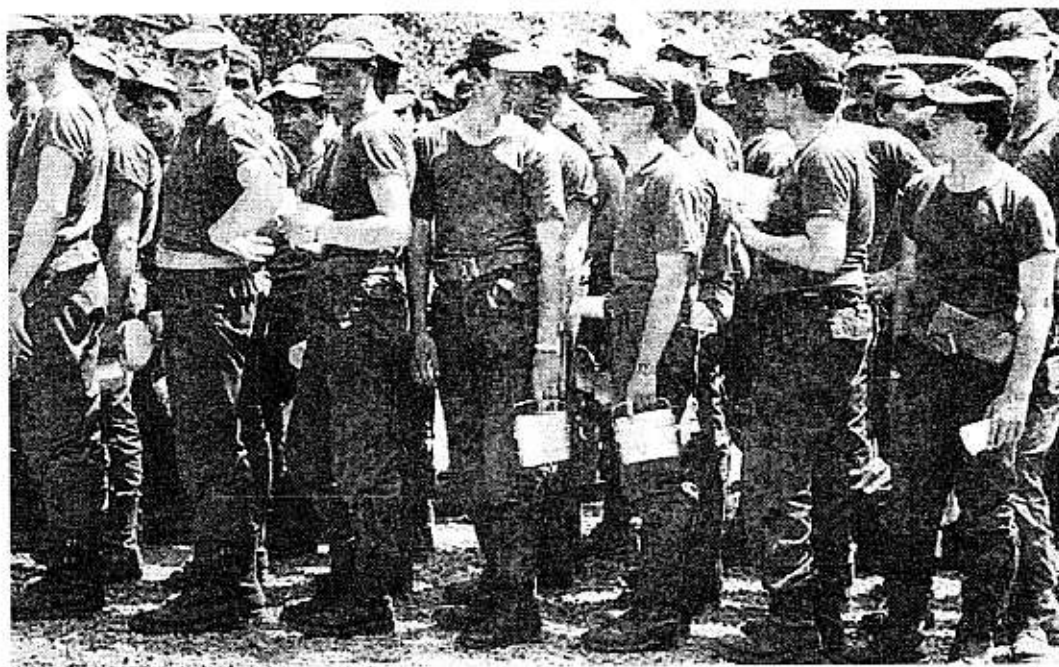


teoria) la leva potrebbe tornare "in casi di guerra o in crisi di particolare rilevanza". L'organico delle Forze armate scenderà dagli attuali 270 mila uomini a 190 mila uomini, con un "taglio" di 80 mila unità (ufficiali e sottufficiali da tagliare sono cir-

problemi di spesa. Sarà introdotta una ferma per volontari che dura 5 anni, con la possibilità di due rafferme biennali, per un totale di 9 anni (oggi la ferma breve dura tre anni). Al termine della ferma i volontari che non proseguiranno la carriera

zione (i primi tre anni) "con pari opportunità di carriera e di impiego rispetto agli uomini".

L'iter e i costi. Lo strumento è quello della legge delega. Dopo il voto del Parlamento, sarà quindi il Governo a scendere nei dettagli della



Militari di leva con la gavetta in fila per il rancio.

riforma, emanando più decreti legislativi. La riforma prevede un superamento graduale dell'attuale sistema, con un periodo sperimentale di tre anni e altri due anni per andare a regime (dal momento della definitiva approvazione). "Il processo di professionalizzazione delle Forze armate - ha

giolittiana. Il servizio militare di leva - ha detto - ha svolto una funzione importantissima, ma adesso non serve più, la leva è solo un'imposta

primo riguarda i costi. Da dove attingeremo per trovare mille miliardi l'anno per le Forze armate? Scognamiglio dice che i costi sono "sicuramente sostenibili". L'altro grande problema riguarda i volontari. E se non ce ne fossero a sufficienza? Finora la risposta dei giovani è stata largamente insufficiente. Che cosa accadrà domani che non è successo oggi?

(Nessuno sa cosa accadrebbe. Però la domanda se la pongono seriamente i responsabili militari. Per adesso è solo una lontana ipotesi, ma qualcuno comincia a pensare agli extracomunitari che risiedono nel nostro Paese. In fondo, i francesi hanno fatto qualcosa del genere e

L'esercito del futuro							
Le principali novità della riforma							
	La leva	I costi	I numeri	La ferma breve	I volontari	Le donne	Gli incentivi
	Non viene abolita ma sospesa, può tornare in casi eccezionali di guerra e crisi di particolare rilevanza.	Circa 1.000 miliardi l'anno, per gli stipendi dei volontari, nei primi 3 anni sperimentali saranno di 68 miliardi nel 2000, 360 nel 2001 e 600 nel 2002.	Si passa dagli attuali 270 mila a 150 mila uomini con un taglio di 80 mila unità. Oltre agli ufficiali e al personale in servizio permanente effettivo ci saranno i volontari a ferma breve e di un anno.	Oggi dura 3 anni. Con la riforma salirà a 5 con la possibilità di due raterme biennali, per un totale di nove anni.	Ci sarà un servizio volontario di 1 anno per consentire ai giovani di esplorare il mondo militare, con una retribuzione pari a quella del personale a tempo pieno.	Ingresso delle donne nelle Forze armate, sin dal periodo della sperimentazione, con pari opportunità di carriera e impiego rispetto agli uomini.	Ai volontari che finiscono il servizio saranno riservati sbocchi occupazionali interni alle Forze armate, nelle pubbliche amministrazioni o in polizia e Vigili del fuoco.
							Così nell'UE
							I Paesi che ritengono alla loro Italia, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Lussemburgo. Gli Stati che la conservano: Germania, Grecia, Portogallo, Danimarca, Austria, Svezia, Finlandia.

detto il ministro Scognamiglio - dovrebbe concludersi entro il 2005-2006". Per quanto riguarda i costi della riforma, Scognamiglio, riferendosi ai tre anni sperimentali, ha detto che questi saranno pari a 88 miliardi nel 2000, a 360 nel 2001 e a 600 nel 2002. A regime, le nuove Forze armate, secondo un calcolo approssimativo, dovrebbero costare circa 1000 miliardi l'anno.

Il giorno di Scognamiglio. Il ministro della Difesa ha parlato di "una grande riforma di ispirazione

di natura contraria ai principi costituzionali, perché grava sui più giovani, sui deboli, sui più poveri. È arrivato il momento di voltare pagina. Sarà certamente un compito estremamente difficile, ma è una sfida che riguarda l'intera società civile. Sono soddisfatto per aver avuto l'opportunità di essere colui che materialmente ha dato l'avvio a questo grande processo di riforma".

I dubbi. Molti sono i dubbi che solleva il "grande processo di riforma" di cui parla Scognamiglio. Il

gli inglesi hanno reparti arruolati nel loro ex impero, come i gurka nepalesi - n.d.r.)

Terzo problema: che fine faranno gli obiettori (70 mila giovani, impiegati oggi in servizi di pubblica utilità) se la leva sparisce? Scognamiglio dice che a settembre sarà varata una legge per il nuovo Servizio civile. Vedremo. E infine: che fine faranno gli alpini, glorioso corpo la cui truppa è fatta tutta di soldati di leva? Saranno condannati all'estinzione?

Carlo MERCURI

Pubblichiamo con vivo apprezzamento l'interessante e approfondito articolo del Ten. Gen. MARUOTTI, dal titolo "Carristi, Cavalieri e dintorni".

Condivido senza riserve concetti, considerazioni e soluzioni prospettate, che possono costituire, se assimilati a livelli decisionali, fervidi spunti innovativi.

Gen. C.A. Enzo DEL POZZO

Ancora sul tema?!

L'inserimento della Specialità Carristi nell'Arma di Cavalleria e il nuovo assetto conferito alla Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate hanno già dato spazio ad appassionante e talvolta accese discussioni. Ritornare sul tema può sembrare, ormai, scarsamente proficuo o addirittura fastidioso. Per non correre questo rischio, diciamo subito, in premessa, che motivazioni di fondo e decisioni adottate forniranno solo lo spunto per volgere lo sguardo ai possibili sviluppi futuri. Con ogni probabilità, infatti, la prospettiva degli anni avvenire richiamerà sulla scena altri attori finora meno impegnati, in aggiunta a quelli già sensibilmente interessati, per tessere una sequenza oggi ancora alle sue prime battute. L'indagine che sarà condotta, lungi dal compiacersi nella critica spesso facile, prenderà le mosse da un argomento attuale - carristi e cavalieri, appunto - per estendere l'analisi a quegli aspetti che via via sembrano venire alla ribalta con la pretesa, anch'essi, di partecipare al rinnovamento. Un rinnovamento, quello intrapreso, che, come ben noto, si richiama a due principi fondamentali della sopravvivenza di qualsiasi organizzazione: utilità - che per l'Esercito si traduce nella efficacia operativa delle sue componenti, a prescindere dalle dimensioni complessive della struttura - ed econo-

micità in termini di risorse umane e finanziarie impiegate. Per scelta e per brevità, la trattazione sarà in prevalenza rivolta al settore scolastico-addestrativo e ad alcuni aspetti generali dell'attuale articolazione dell'Arma base suscettibili di intervento nella prospettiva futura.

Un accenno al passato

Molti ricordano, senza andare troppo indietro nel tempo, che la Scuola Truppe Corazzate, nelle sedi di Caserta, Persano e Lecce, addestrava cavalieri e carristi con esclusione dei blindati leggeri che venivano formati a Casano. L'addestramento teorico-pratico svolto a Caserta veniva perfezionato con l'attività in bianco a Persano e con quella a fuoco a Lecce-Torre Veneri. All'epoca si presentarono due problemi. Il primo: l'antieconomicità della struttura articolata in un numero eccessivo di complessi infrastrutturali in gran parte molto distanti tra loro (Caserta, Persano, Lecce, Torre Veneri). In particolare, la situazione imponeva, con riferimento alle due sedi principali di Caserta e Lecce, la disponibilità di due linee carri-blindo pesanti, due organizzazioni didattiche pressoché uguali (simulatori compresi), due supporti logistici, ecc. Il secondo problema riguardava l'esigenza di trasferire a sud la Brigata "Garibaldi", in un'area che richiedesse maggior presenza di reparti operativi ed

agevolasse il reclutamento dei volontari. L'esame dei due problemi portò, sia pure al termine di contrasti più o meno motivati rilevabili dalla stampa del tempo, alla decisione di trasferire la Scuola a Lecce e la Brigata a Caserta. A questo punto, però, emerse anche il problema della Scuola di Cavalleria.

L'area di Montelibretti, troppo ampia per la sola Scuola di Equitazione e peraltro ritenuta preziosa per il patrimonio infrastrutturale dell'Esercito, ben si prestava all'addestramento dei blindati che, per l'attività a fuoco, potevano usufruire del poligono di Monteromano. A ciò si aggiungevano le comprensibili pressioni degli esponenti dell'Arma di Cavalleria che invocavano una "casa madre" per i Cavalieri, come attuato per le altre Armi. Così si dette corso alla costituzione della Scuola di Cavalleria mentre la Scuola Truppe Corazzate divenne soltanto Scuola di Carrismo. La soluzione fu molto criticata da una parte e molto apprezzata da altra parte.

Criticata perché ritenuta antieconomica (pochi Allievi a Lecce, pochi Allievi a Montelibretti). Apprezzata perché il nuovo Istituto poteva concorrere sensibilmente a ripristinare l'identità specifica dell'Arma di Cavalleria. Di fatto, però, si passò dalle due sedi di Caserta e di Lecce alle due sedi di Lecce e Montelibretti. Bisognava quindi tornare sul problema per individuare

una soluzione che, nel soddisfare nuove esigenze addestrative e di studio, rispettasse i criteri di economicità. Una prima ipotesi di lavoro ipotizzò la ricostituzione della Scuola Truppe Corazzate (carristi e cavalieri a Lecce). Ancor prima che fosse completato lo studio con le prospettive di impiego dell'area di Montelibretti, molti avanzarono preoccupazioni sull'abbandono dell'area stessa e sulla soppressione della Scuola di Cavalleria. Il problema ebbe vasta eco sulla stampa anche se lo Stato Maggiore dell'Esercito non aveva ancora preso alcuna decisione, ritenendo peraltro che la complessa problematica andava risolta considerando non solo le tradizionali esigenze addestrative di Cavalieri e Carristi, ma anche quelle più attuali della integrazione con la terza dimensione. L'analisi della tematica portò quindi a considerare:

- la Scuola di Lecce come sede idonea per l'addestramento di base e di prima specializzazione di carristi e cavalieri; l'Istituto venne così ridenominato "Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate";
- la componente di Montelibretti - con sede non molto lontana dal poligono di Monterotondo e più economicamente sostenibile dal concorso di elicotteri - come centro didattico-addestrativo e di studio "superiore", volto essenzialmente alla cooperazione carri-blindo-elicotteri e alla stesura della relativa normativa tenen-

do anche conto dell'acquisizione dei nuovi sistemi informatizzati di comando, controllo e sorveglianza del campo di battaglia. Venne così costituito il Raggruppamento RSTA (Reconnaissance, Surveillance, Target Acquisition) facente

to, sul piano psicologico, conferisce all'Istituto una chiara valenza a favore dell'Arma di Cavalleria anche se lo stemma araldico della Scuola non trascurava di sottolineare le tradizioni carriste;

- Bandiera d'Istituto della pree-



parte integrante del "Polo blindo-corazzato" gestito dal Comandante della Scuola di Cavalleria e delle Truppe Corazzate.

La soluzione appena descritta soddisfa le esigenze addestrative tradizionali e quelle via via emerse a seguito delle più recenti esperienze operative. Inoltre, soddisfa, sia pure non al massimo livello, le esigenze di economicità tenuto conto che i costi del "Polo blindo-corazzato" nel suo complesso sono sicuramente inferiori a quelli in precedenza sostenuti. Come diremo appresso, in questo settore si può ancora intervenire attraverso una globale revisione del sistema scolastico-addestrativo.

Il problema delle Bandiere

In proposito emergono due aspetti:

- Bandiera dell'Arma di Cavalleria a Lecce; il provvedimento

sistente Scuola Truppe Corazzate al Raggruppamento RSTA di Montelibretti, in alternativa alla custodia presso il Vittoriano.

Al riguardo, i carristi avrebbero sicuramente preferito mantenere a Lecce la Bandiera d'Istituto mentre la Bandiera dell'Arma di Cavalleria poteva essere custodita dal Comandante dell'unica Brigata di Cavalleria dell'Esercito. Oppure, il Comandante della Scuola poteva custodire entrambe le Bandiere, quella dell'Arma di Cavalleria e quella del preesistente Istituto, prevedendo una nuova Bandiera per il Raggruppamento RSTA.

Con ogni probabilità, su queste tesi si continuerà ancora a discutere. Si deve però ammettere che la soluzione adottata, pur non essendo "perfetta", è una soluzione che da un lato ha rispettato il criterio di affidare alle Scuole le Bandiere delle Armi

e dall'altro ha evitato di adottare un'altra soluzione non a tutti gradita: custodia della Bandiera della Scuola Truppe Corazzate presso il Vittoriano. Tuttavia, come vedremo appresso, quest'ultima ipotesi ed anche quella di affidare la custodia della Bandiera nuovamente al Comandante della Scuola di Lecce non sono da scartare nella prospettiva futura. Ora, però, guardiamo al presente e soprattutto alla produttività delle strutture. Se le strutture rispondono alle esigenze - e sembra che rispondano - il resto va accettato, rinviando il perfezionamento delle soluzioni ai successivi aggiustamenti.

Scuola Unica per le Armi dell'Esercito

E' proprio vero che nella moderna realtà didattico-addestrativa, caratterizzata da esigenze formative molteplici, integrate e complesse, le Scuole debbano necessariamente conservare la più spinta caratterizzazione d'Arma? Ha ancora senso parlare di "casa madre" per professionisti che per essere tali devono acquisire una preparazione diversificata frequentando corsi di varia natura per integrare sensibilmente la formazione specialistica di base? Non è certo mia intenzione di dissacrare alcuni valori che in passato hanno avuto una sicura valenza spirituale. Sono convinto però che oggi nelle singole Scuole non è più individuabile il punto di riferimento per l'intera carriera del personale. Oggi appare sempre più vero che l'unico punto di riferimento certo e permanente è l'Esercito, ancor più delle Armi che per certi aspetti non sono immuni dal determinare ostacoli psicologici al mutare delle cose. Mi rendo conto della rilevanza concettuale di una siffatta affermazione e della reazione che essa può suscitare in chi non la

condivide anteponendo valori e tradizioni che anche a mio avviso non vanno trascurati. Rimane però difficilmente controvertibile un dato di fatto: la "casa madre" del professionista si è molto allargata rispetto al passato e sicuramente si allargherà ancora. Ora, in questa situazione e nella situazione di un Esercito di modeste dimensioni come il nostro (e come tanti altri) non sarebbe più proficuo e più economico concentrare fisicamente tutta l'attività didattica di specializzazione in una unica Scuola che, appunto, potrebbe essere denominata "Scuola di Specializzazione dell'Esercito"? Si tratterebbe, nella sostanza, di una università "sui generis" con tutte le facoltà di interesse eminentemente operativo. In questa Scuola dovrebbe transitare tutto il personale delle Armi dell'Esercito prima per la specializzazione di base e, successivamente, per gli altri corsi integrativi. Ma c'è un'altra importante considerazione da fare. Ho detto in precedenza che oggi le singole Scuole hanno perso del tutto l'etichetta di "casa madre" (piaccia o non piaccia, così stanno le cose) perché la "casa madre" del professionista militare si è sensibilmente estesa, tanto da non poter più essere individuabile in un luogo specifico. Ora, in presenza di una Scuola allargata a tutte le "facoltà" come quella ipotizzata, nella quale sarebbe concentrato gran parte del potenziale didattico-addestrativo dell'Esercito, forse il concetto di "casa madre" potrebbe essere salvato trovando riscontro reale nel citato Istituto.

La costituzione graduale della Scuola unica potrebbe essere perseguita esasperando ulteriormente la già alta densità scolastica nell'area di Roma. Ovviamente, un tale obiettivo non è a portata di mano e si colloca sicu-

ramente nel lungo termine qualora, come in precedenza auspicato, si tenda alla concentrazione fisica degli attuali Istituti. Diversamente, modificando solo l'ordinamento delle componenti scolastiche e limitando la prospettiva agli accorpamenti consentiti dalle attuali infrastrutture, i provvedimenti avranno qualche risultato ma non risolveranno il problema. Economie sensibili e maggiore efficacia potranno essere realizzate soltanto se si disporrà di un unico complesso infrastrutturale e di un poligono a piè d'opera. In questo caso, i vantaggi sarebbero enormi sul piano addestrativo e consistenti in termini di economia di risorse umane e finanziarie. Unica direzione, unica amministrazione, unico supporto logistico, possibilità di manovra degli istruttori delle Varie Armi, accentramento del supporto didattico (aule specializzate, simulatori, palestre, percorsi tattici organizzati, aree addestrative, ecc.), più agevole possibilità di costituire nuclei ispettivi e gruppi di lavoro per la stesura della normativa, maggiore aderenza della funzione di comando e controllo dell'Ispettorato sovraordinato, ecc. A mio avviso, qualora i passi che saranno compiuti nei prossimi anni non andranno tutti in questa direzione, occorrerà essere ben consapevoli fin d'ora che i soli provvedimenti ordinativi non accompagnati da una lungimirante politica infrastrutturale (sede e poligono) e di mezzi e materiali (penso al carro "Ariete" che ancora non dispone di proietto a rimbalzo limitato) conseguiranno economie soltanto modeste con una efficacia che difficilmente supererà quella attuale. Al contrario, se accorpamenti successivi e soluzioni transitorie porteranno all'obiettivo di una Scuola davvero unica, allora si

assisterà sicuramente ad una crescita del potenziale didattico dell'Esercito realizzando allo stesso tempo consistenti economie.

Scuola unica, quindi. Questo, a mio avviso, dovrebbe essere lo slogan per i prossimi dieci-quindici anni.

Qui giunti, a qualcuno che ha i piedi per terra verranno subito spontanee alcune domande: come potranno essere reperiti i fondi necessari per la costruzione del complesso infrastrutturale adeguato alle esigenze di una Scuola unica con poligono a piè d'opera? Stanti le difficoltà esistenti, si rimane fermi? E come si risolvono i problemi più impellenti della carenza di risorse umane? E' vero, sono domande che anch'io mi pongo e che meritano una risposta seria e lungimirante sotto tre aspetti. Il primo è che, se è vero che non si può rimanere fermi, è altrettanto vero che occorre fare molta attenzione nel mettere le mani sulle Scuole, soprattutto se, al di là di ogni buona intenzione, le economie realizzate saranno convogliate altrove. Le Scuole non sono come i reparti operativi che in ristretti limiti di tempo possono essere trasferiti, contratti, soppressi e ricostituiti. L'organizzazione didattica e la cultura scolastica sono edificabili solo in tempi lunghi e non ammettono operazioni ispirate prevalentemente alla valutazione del costo piuttosto che alla valutazione del costo-efficacia. Il secondo aspetto, conseguente a quello appena trattato, è che i singoli provvedimenti locali di breve termine devono necessariamente essere legati da un preciso disegno globale che individui con chiarezza l'obiettivo finale da perseguire. In tal modo, i provvedimenti transitori, pur presentando temporaneamente un quadro strutturale squilibrato, trovano il loro

punto di coagulazione in un disegno di lungo termine ispirato ad un accentuato accentramento di risorse per realizzare il più favorevole rapporto costo-efficacia. Il terzo aspetto da considerare riguarda il reperimento dei fondi per costruire il complesso infrastrutturale adeguato alle esigenze della Scuola unica. In primo luogo, come già detto, il problema può essere risolto solo attraverso una politica infrastrutturale di lungo termine che può anche superare l'arco dei prossimi dieci anni. In secondo luogo, gli obiettivi intermedi via via conseguiti devono consentire di rinunciare ad alcune delle attuali infrastrutture scolastiche, da inserire fin d'ora nel piano delle alienazioni. In terzo luogo occorre legare sempre più incisivamente la politica degli accorpamenti a quella delle alienazioni infrastrutturali. I complessi infrastrutturali che vengono mantenuti solo per effetto di pressioni esterne o perché si attendono tempi migliori per la loro alienazione, costituiscono una perdita economica ormai insostenibile. Il danno che ne consegue è infatti la sommatoria dei costi manutentivi riferiti ad un arco di pianificazione almeno decennale e degli oneri annualmente sostenuti per il mantenimento in configurazione autonoma degli Enti che le occupano.

So bene che tutti questi aspetti sono già noti agli organi competenti. Mi preme però sottolineare che le azioni concrete avviate in questo settore non saranno mai troppe se si vorranno raggiungere i grandi obiettivi del rinnovamento. In un tale contesto, la Scuola unica potrebbe risultare realmente possibile e non rimanere una semplice illusione.

Scuola unica e Bandiere

Alla luce dell'ipotesi delineata, torniamo per un attimo sul

problema delle Bandiere, che peraltro non è nuovo. Qualcuno forse ricorda che negli anni '70 la Bandiera dell'Arma di Cavalleria era contesa tra la Scuola di Cesano e quella di Caserta. La Scuola Truppe Corazzate, a seguito di un decreto presidenziale, stava già preparandosi alla cerimonia per la concessione del glorioso vessillo quando intervenne una variante che portò la Bandiera a Cesano. Anche allora la vicenda fu caratterizzata da pressioni, prese di posizione e toni non sempre pacati. Mi chiedo ora, si porrebbe ancora il problema delle Bandiere delle Armi se, nell'ipotesi della Scuola unica, queste fossero custodite tutte dal Comandante della Scuola con le opportune varianti in materia di cerimonie e giuramenti (il giuramento solenne unico è già una realtà)? Ovviamente no. Anzi, tutto sarebbe meno complicato dal momento che sarebbero attenuate le separazioni tra le Armi, soprattutto per gli aspetti non seriamente legati a valori spirituali da mantenere.

Inoltre, per dare risposta ad altro argomento in precedenza trattato, apparirebbe sicuramente più logica e meno traumatica l'ipotesi di custodire presso il Vittoriano la Bandiera della preesistente Scuola Truppe Corazzate, nonostante l'amarrezza di chi scrive e di tanti altri che hanno avuto il prestigio di custodirla per qualche tempo. La Scuola unica, infatti, custodirebbe le sole Bandiere delle Armi.

Al riguardo però, con riferimento al futuro più prossimo, sembra ragionevole chiedersi cosa vieti la custodia della Bandiera in argomento presso la Scuola di Lecce e cosa vieti di dotare il Raggruppamento RSTA di un nuovo Stendardo. Forse vale la pena di approfondire questa ipotesi che, in relazione all'urgenza dei provvedi-



alla nostra tradizionale Cavalleria una impropria caratterizzazione carrista e dall'altro ancora ha fatto trascurare l'esigenza primaria dell'Arma di Cavalleria di disporre di mezzi protetti altamente mobili dotati di moderni sistemi missilistici contro-carri a grande gittata e, soprattutto, di mitragliere di calibro dell'ordine di 35 mm. Un siffatto armamento per l'Arma di Cavalleria risponderebbe meglio sia alle esigenze tradizionali del combattimento sia a quelle delle operazioni

menti ordinativi già adottati, con ogni probabilità non è risultata in precedenza di possibile applicazione immediata. Per il futuro più lontano si vedrà poi, magari nel contesto del progetto per la costituzione dell'auspicata Scuola unica.

Specialità Carristi nell'Arma di Cavalleria. Arma base ovvero Arma di Fanteria e Cavalleria.

Una particolare riflessione è ora opportuno dedicare all'inserimento della specialità Carristi nell'Arma di Cavalleria. All'epoca in cui Cavalieri e Carristi disponevano di carri armati e la linea carri aveva una consistenza ben superiore a quella attuale, Carristi e Cavalieri potevano ragionevolmente essere accorpati in un'unica Arma che, per non far torto a nessuno, poteva prendere il nome di Arma Corazzata articolata in reggimenti di analoga struttura e capacità operativa (anche per i carristi si auspicava da qualche parte una specifica fanteria meccanizzata nell'ambito dei battaglioni carri). Oggi, in una realtà che ha visto molteplici muta-

menti strutturali imposti da pressanti esigenze non solo di natura operativa e nella quale, a fronte della contrazione della linea carri, si fa sempre più sentire la necessità di attribuire a tutte le Armi un maggior grado di protezione e di mobilità, la costituzione di un'Arma corazzata sembra ormai superata dai tempi, anche se, per certi aspetti, l'attuale Arma di Cavalleria in qualche modo la richiama. Sull'argomento, occorre anche ricordare che la blindo pesante era nata con modeste ambizioni per sostituire, con oneri molto contenuti, gli M 47 dei battaglioni corazzati. Inizialmente, cioè, si ipotizzava di poterla convenientemente assegnare ai carristi nonostante la piattaforma a ruote. Successivamente, il potenziale espresso dall'armamento principale si avvicinò a quello di un vero carro armato, conseguentemente i costi superarono le stime iniziali e, tuttavia, si optò per l'assegnazione all'Arma di Cavalleria. Al riguardo, ritengo di poter affermare che l'ordinamento adottato da un lato ha inciso negativamente sulla consistenza della Specialità Carristi, dall'altro ha conferito

di pace, ferma restando la possibilità di integrazione con sistemi d'arma più pesanti. In definitiva, la blindo armata e prima ancora il carro Leopard sono ragionevolmente all'origine dell'ipotesi dell'Arma Corazzata e dell'avvenuta integrazione dei carristi nell'Arma di Cavalleria. Il provvedimento di recente adottato ha quindi avuto uno sviluppo logico e razionale, se si fa astrazione dalle premesse che in passato lo hanno originato. Ora così stanno le cose e sarebbero nocive ed inutili ulteriori discussioni sull'argomento volte a sollecitare immediate varianti che sicuramente non verranno nel breve termine. Il futuro, però, quello più lontano, riserva certamente modifiche e diversificazioni che richiederanno nuove valutazioni e nuove soluzioni se non si vorrà correre il rischio di aggiungere al vecchio il nuovo lasciando immutata una struttura non al passo coi tempi. E, peraltro, in questo futuro siamo già concretamente entrati. Semplificazione delle strutture, accentuata economia di risorse, soppressioni, accorpamenti, ecc. In un conte-

sto siffatto non mi sembra azzardato ipotizzare il graduale tramonto di alcune diversificazioni d'Arma che appaiono fin d'ora, in certi casi, come fattori di separazione che contrastano con le esigenze di evoluzione della struttura, specie in termini di integrazione delle sue componenti. Mi riferisco, in particolare, all'attualità della presunta marcata "specializzazione" delle due Armi fondamentali del combattimento: Fanteria e Cavalleria. Si ritiene davvero che la realtà operativa di oggi e le prospettive future impongano il mantenimento di questa separazione dettata da esigenze di altri tempi? Non a caso l'espressione "Arma base" è da molto tempo entrata nell'uso comune. E neanche va dimenticato che per alcuni anni la Scuola di Cesano è stata "Scuola di Fanteria e Cavalleria" e che in passato si è ritenuto opportuno affidare all'Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria la funzione di coordinare gli aspetti addestrativi ed evolutivi di due Armi. Né l'attuale presenza dell'Ispettorato unico appare una soluzione in contrasto con la linea di tendenza accennata; anzi, è proprio il contrario. In un contesto siffatto, tralasciando di discutere ancora su Carristi e Cavalieri o sull'ipotesi dell'Arma Corazzata, mi sembra più appropriato "allungare il tiro" nella direzione della semplificazione e della integrazione delle Armi. In prima battuta, per non fare il passo troppo lungo, Fanteria e Cavalleria potrebbero essere un'Arma unica: appunto, l'Arma di Fanteria e Cavalleria (in sostanza, l'Arma base). Qualcuno, nonostante le considerazioni sopra espresse, si chiederà: ma a che serve? Quali sono i vantaggi concreti? Per rispondere alla domanda faccio un passo indietro ricordando soltanto le difficoltà che è stato necessario superare

per la costituzione del Polo blindo-corazzato nella sua attuale configurazione. Assai più naturale, più rapido e più indolore sul piano spirituale sarebbe stato lo stesso provvedimento nel contesto di una medesima Arma. Se poi si guarda al futuro riferendosi allo stesso tema, si può ragionevolmente ipotizzare una più agevole e proficua possibilità di integrazione diretta tra il Polo di Fanteria e il Polo blindo-corazzato che necessariamente dovrà occuparsi anche della Cavalleria dell'aria, con vantaggi non trascurabili nella gestione dell'addestramento dell'Arma base. Vantaggi che potrebbero essere esaltati coinvolgendo nell'operazione anche Alpini, Paracadutisti e Lagunari, nella direzione del conseguimento dell'obiettivo finale: la Scuola unica delle Armi dell'Esercito. Quasi per inciso, ho fatto cenno ad Alpini, Paracadutisti e Lagunari. Anche questo mi sembra un problema che attende risposta. E' certo, al riguardo, che gli Enti preposti alla formazione di base del personale citato sfuggono ai criteri comuni adottati nelle altre Scuole. Non entro nel merito, ma mi limito a sottolineare l'esigenza, condivisa da molti Eserciti di altri Paesi, di affrancare le forze operative dalla preparazione di base del personale e di attribuire soltanto all'organizzazione scolastica il compito della formazione iniziale del combattente, adottando criteri comuni e avvalendosi, quando necessario, di istruttori appartenenti a specifiche Specialità.

In conclusione

A prescindere dalla condivisione delle soluzioni descritte o accennate, mi sembra che la riflessione condotta abbia richiamato primariamente il dischiudersi di ulteriori campi d'azione che forse vale la pena di approfondire.

Non mi illudo; certamente molti che infilano perle più preziose delle mie diranno, nella migliore delle ipotesi, che quelle indicate sono idee per certi aspetti interessanti sul piano teorico, ma trovano scarsa o nessuna possibilità di applicazione. Tanti sono i motivi che potrebbero dare ragione a costoro: le leggi non consentono di..., la pianificazione a dieci-quindici anni non si può fare, la finanziaria è sempre una sorpresa, ecc. Fortunatamente, però, ci sono sempre altri che prendono le cose come sono, ne riconoscono i difetti di fondo, le rimescolano e le fanno diventare meglio di come potrebbero essere, creando anche i presupposti per ulteriori progressi. Il futuro va costruito gradualmente, con tenacia, con serietà e con lungimiranza.

L'Esercito negli ultimi anni ha compiuto notevoli passi in avanti, di portata sicuramente non immaginabile fino a pochi anni orsono. Qualcosa di analogo a un movimento tellurico ha scosso l'intera organizzazione preesistente e continuerà a scuotere anche quella attuale (si pensi, ad esempio, alla soppressione della leva e al contrasto esistente in materia di dimensioni della struttura militare). Le cose che ieri sembravano impossibili sono state fatte. Sicuramente in futuro saranno fatte anche alcune di quelle che oggi sembrano impraticabili e campate in aria, purché ci si pensi in tempo e si predisponga il quadro favorevole. Partiamo, quindi, dalle cose fatte e guardiamo avanti, senza remore, con spirito dirompente quando occorre e al solo scopo di concorrere alla "costruzione", con le modeste risorse disponibili, di una forza competitiva al servizio del Paese.

Ten. Gen. (aus.)
Giuseppe MARUOTTI

"CARRO CONTRO CARRO"

La Storia dei Carri Armati

In data 25 settembre 1999, presso il Circolo Ufficiali Idello S.M.E. alla Caserma Pio IX, presenti autorità militari e civili, l'intero Consiglio Nazionale e i rappresentanti dell'Arma di Cavalleria di Linea e dell'Aviazione leggera dell'Esercito (Cavalleria dell'Aria), è stato presentato dal Gen. C.A. Enzo Del Pozzo, Presidente Nazionale, il libro

"CARRO CONTRO CARRO"

edito dall'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, il cui Autore è il Col. carrista Franco GIULIANI, nostro Direttore.

Il Gen. Del Pozzo ha espresso un commosso apprezzamento al Col. Giuliani per il complesso, approfondito e articolato lavoro di ricerche che ha permesso la realizzazione di un'opera di notevole valore tecnico, storico e professionale. Opera che ha ricevuto sinceri ed esaurienti consensi dai vertici militari.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco

CERVONI, si è così espresso: "È un'opera pregevole che apporta un autorevole contributo di idee che, sono convinto, servirà certamente a stimolare e vivacizzare un costruttivo dibattito nelle giovani leve per l'approfondimento di tutte quelle tematiche inerenti al mondo dei corazzati".

In considerazione che il volume ha ottenuto un grande successo, e le richieste sono state molte, la Presidenza Nazionale ne ha messo a disposizione un congruo numero al prezzo di L. 20.000 (più spese di spedizione L. 5.000 circa). Coloro che sono interessati possono rivolgersi alla nostra Redazione (via Sforza, 8 - 00184 Roma - tel. 06/4826136 - 06/47356660), oppure versare sul c/c postale n. 13152004 (intestato all'A.N.C.I. - Via Sforza, 8 Roma) l'importo del volume e sarà provveduto alla spedizione.

La Redazione

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA

FRANCO GIULIANI

CARRO CONTRO CARRO

Storia dei carri armati



ROMA 1999

ECHI DEL NOSTRO RADUNO NAZIONALE

A richiesta dei nostri soci, pubblichiamo alcune fotografie pervenuteci dalle varie Sezioni riguardanti il nostro XVI Raduno Nazionale di Modena.



Radunisti in piazza Grande a Modena.

I labari delle sezioni dell'Associazione.



Il Col. Paolo Campanale, comandante del 4° Reggimento carri e comandante delle unità di formazione, inizia la sfilata passando davanti ai carristi in uniforme storica con i labari dei gloriosi diciotto battaglioni carri.

Reparto di formazione carristi sfilata in piazza Grande a Modena.



GLI "STENDARDI" TORNANO A SVENTOLARE SUI NOSTRI CARRI

La tradizione nella Specialità carrista della bandiera in forma ridotta, vessillo quadrato, risale al 1938.

Con R.D. 7 giugno 1938 veniva concesso a tutti i Reggimenti l'uso della bandiera nazionale di forma quadrata con il drappo di metri 0,90 di lato, la larghezza delle bande portanti i colori nazionali di metri 0,30 e la lunghezza dell'asta (esclusa la freccia) di metri 2,10 (art.1). Ai Reggimenti carri (art.2) la bandiera era stata assegnata di forma ridotta per una migliore installazione sui mezzi corazzati.

Aveva le seguenti caratteristiche:

- **freccia**, di ottone dorato con stemma reale e aquila imperiale, sulla cui base venivano incisi il nome del Reggimento, i fatti d'arme, le onorificenze e ricompense;
- **asta**, della lunghezza di metri 1,38 in legno rivestita di turchino-azzurro ed ornata con bullette d'ottone poste a linea spirale;
- **drappo**, in tessuto in seta naturale di forma quadrata delle dimensioni di metri 0,60 di lato e con la larghezza delle bande dei colori nazionali di metri 0,20. Al centro del campo bianco lo scudo Savoia sormontato dalla corona reale;
- **accessori**:
 - **fascia**, di seta naturale colore turchino-azzurro, larga cm. 8, fermata, a nodo, alla parte inferiore della freccia in modo che le due strisce che ne risultavano fossero della lunghezza di cm. 66 ciascuna. Dette strisce erano completate, all'estremità libera, da una frangia argentata di cm. 8x8;
 - **cordone**, di seta naturale argentata delle dimensioni

di mm. 4, annodato alla base della freccia; i tratti liberi che ne risultavano avevano la lunghezza di cm. 67 e terminavano ciascuno con un fiocco argentato della larghezza di cm.10.

Con Decreto Legislativo n. 1152 del 25 ottobre 1947 tutte le bandiere delle Forze Armate, compreso quelle carriste, furono unificate con dimensione quadrata di metri 0,99 di lato, larghezza delle bande dei colori di metri 0,33, freccia con stemma della Repubblica Italiana e asta di metri 2,20 rivestita in velluto verde ed ornata di bullette d'ottone. Gli accessori rimasero invariati.

Con disegno di legge 3420 (presentato dall'allora Ministro della Difesa Andreotta) approvato dalla 4^a Commissione permanente Difesa del Senato il 24 settembre 1998 e modificato dalla stessa con disegno 5262 del 17 giugno 1999, approvato dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati, al decreto legislativo del 1947, all'articolo 7, viene inserito il 7 bis, che ripristina per i reparti carri e di cavalleria di linea la bandiera in forma ridotta "stendardo", come quella prescritta dall'art. 2 del decreto sopra citato del 1938, ad eccezione, ovviamente, dello stemma reale della freccia e dello scudo Savoia del campo bianco del drappo.

Il 3 ottobre 1999 a Pinerolo, nel corso del XXXVI raduno nazionale dell'arma di Cavalleria, della quale oggi i carristi fanno parte, il Capo dello Stato consegnerà ai reggimenti carri e di cavalleria di linea i nuovi stendardi che torneranno a sventolare alla testa dei nostri reparti.

F.G.



CAVALLERIA CARRISTA: PRIMO ATTO

La mattina del 9 luglio u.s., nel cortile della Caserma "A. Forgiarini" in Tauriano, sede del 32° reggimento carri si è svolta la cerimonia del cambio del Comandante di battaglione.

Alla presenza del Colonnello Comandante di reggimento,

ben espresso l'ambito operativo in cui il reggimento è attualmente inserito.

Infatti, a breve toccherà proprio al 3° battaglione, dopo aver amalgamato due compagnie carri con due squadroni blindo (presumibilmente di Savoia) essere proiet-

subentra, sottolineando l'impegnativa ma esaltante sfida che lo attende nella preparazione e nell'esecuzione della delicata missione kosovara del suo battaglione.

Davanti ai convenuti, civili e militari, cavalieri e carristi, e ad una rappresentanza della locale sezione ANAC "Cavaleggeri di Saluzzo" con Stendardo e Colonnella, si è così compiuto un ulteriore, importante atto, verso la auspicata unificazione, di nome e di fatto, delle componenti esplorante e blindata, carrista e dell'AVES nella "Cavalleria del terzo millennio".

Con la loro presenza alla cerimonia ed al successi *Vin d'Honneur*, il Priore del Tempio della Cavalleria di Voghera, Brigadier Generale MASSIMI, e il Vice Consigliere ANAC del Friuli,



Passaggio del Comando tra il Comandante di battaglione cedente, Ten. Col. Giambattista PONS ed il subentrante, Ten. Col. Cesare CHIARI.



Il nuovo Comandante del 3° battaglione carri "M.O. GALAS" con il padre, Brig. Gen. Enrico CHIARI, i rappresentanti della sezione ANAC "Cavaleggeri di Saluzzo" ed il Vice Consigliere dell'ANAC friulana, Brigadier Gen. GEROMETTA.

Gianmarco CHIARINI, il Tenente Colonnello carrista Giambattista PONS ha ceduto il comando del 3° battaglione carri "M.O. GALAS" al Tenente colonnello di cavalleria Cesare CHIARI.

L'austera cerimonia, che ha visto il 3° battaglione schierato in uniforme da combattimento, ha

tato nell'area kosovara del teatro Balcanico, nell'ambito del settore assegnato alla Brigata Ariete che sta sostituendo la Garibaldi.

Con incisive e sentite parole, il Colonnello Comandante CHIARINI ha ringraziato il Comandante di battaglione cedente ed ha augurato le migliori fortune all'Ufficiale di Cavalleria che gli

Brigadier Generale GEROMETTA, hanno testimoniato, quali neo-cavalieri "di linea", la fiducia nell'innesto del fruttifero "tralcio carrista", ben rappresentato dal Generale PARRI e consorte, nell'albero della comune Arma di Cavalleria.

Brig. Gen. Enrico CHIARI

INCONTRI

Prosegue la raccolta di fotografie del nostro passato e presente per la rubrica "Incontri".

Coloro che si ritrovano nelle foto che pubblichiamo possono scrivere alla redazione della nostra rivista per essere inseriti nelle rubrica che, come preannunciato, raccoglie tutte le documentazioni per poi pubblicarne un volume ricordo.

1957. Nozze del Gen. carrista Pasquale SIMONE. (in prima fila al centro gli sposi, alla loro destra il Gen. Boschetti e il Gen. Del Pozzo, alla loro sinistra l'allora Magg. Cesare Simula).

FOTOGRAFIA INVIATA DAL GENERALE Cesare SIMULA



Fotografia storica. Carri armati Fiat 3000 e relativi equipaggi del 1° reggimento carristi - Forte Tiburtino Roma - 1927.

FOTOGRAFIA INVIATA DALLA SEZIONE A.N.C.I. DI ROMA



NAPOLI 1964. Base NATO forze alleate Sud-Europa.

Gli allievi ufficiali del 35° corso AUC in visita alla base.

(In prima fila l'Ammiraglio statunitense comandante della base con alla sua destra il Gen. Enzo Del Pozzo, allora comandante della Scuola Truppe corazzate di Caserta).

FOTOGRAFIA INVIATA DAL TENENTE CARRISTA Giuseppe LEO



18 Luglio 1969 - Tauriano (PN). Caserma Forgiarini, gli ufficiali del 32° Reggimento carri con il loro comandante, Col. Antonio Cacopardo, alla sua sinistra il Ten. Col. Guglielmo Bonincontro, comandante del III battaglione e alla sua destra l'allora capitano Franco Giuliani.

(n.d.r. - La presente fotografia è stata pubblicata incompleta nel precedente numero 112-1999 della Rivista).

FOTOGRAFIA E SEGUENTE DOCUMENTAZIONE INVIATA DAL GEN. Antonio CACOPARDO

GLI UFFICIALI DEL 32° REGGIMENTO CARRI NEL 1969

Colonnello:

Antonio Cacopardo - Comandante (11° dalla fondazione)

Tenenti Colonnelli:

Ennio DI FRANCESCO, Vice Comandante - Guglielmo BONINCONTRO, Comandante III Battaglione carri - Luigi CAVALLERO, Comandante Battaglione bersaglieri - Antonio OLIVA, Comandante V Battaglione carri.

Maggiori:

Ernesto RINALDI - Emanuele MELILLI - Elio CALCOPIETRA - Salvatore CITO.

Capitani:

Pasquale DI GENNARO - Eugenio PUGLISI - Pietro CEDOLIN - Romualdo CARMIGNANI - Antonino PARATORE - Gioacchino TROMBETTA - Luigi BERNARDIS - Raffaele MANZI - Salvatore MINNITI - Franco MONTASINI - Filippo DI LUCREZIA - Francesco CELANO - Eliso CONSORTE - Giuseppe PETROCELLI - Fabio TRALASCIA - Giuseppe BATTAGLIA - Duilio ARZILLI - Pier Giorgio PELLEGRINO - Giovanni PRINCIPI - Michele AMICONE - Ezio FERRARI - Fausto CASADIDIO - Angelo PERRUCCI - Umberto RUGA - Francesco ZIZZI - Sergio FAMÀ - Franco GIULIANI - Gennaro BENVENUTI - Francesco BOVERIO - Orlando PIOMBINO.

Tenenti:

Carlo BELLINZONA - Roberto SGAMBATI - Domenico SCHIPSI - Fulvio VEZZALINI - Giuseppe LA VERGHETTA - Donato GABELLONE - Cosimo DI MONTE - Ippolito GASSIRÀ - Umberto MANGIA - Nicola MANCA - Giampaolo POZZI - Raffaele RUCCO - Nicolò NICOLOSI - Mario PISELLI - Don Augusto FORCELLA - Vittorio ELLENA - Prisco TARQUINIO - Oronzo CENTONZE - Luigi BERZACOLA - Vincenzo ALACQUA - Domenico NATALICCHIO - Carmelo ACCOLLA - Alessandro BIXIO - Gianpietro MAZZOLESI - Rocco MAIORANA - Mario DI NUBILA - Fernando SETTI - Fernando ROCA - Adamo DI GIROLAMO.

S. Tenenti:

Gian Carlo PASTORIN - Enzo DAMIANI - Vitantonio GAROFALO - Gian Pietro CASU - Raffaele IACOBINO - Giovanni MUZ - Cesare DAINELLI - Gabriele BUSIELLO - Gian Carlo URBAN - Eraldo ARCALENTI - William SILVESTRI - Giorgio SPLENDORINI - Giuseppe ORLANDINO - Ubaldo BELLINI - Maurizio BÀ - Ivan BENEDETTI - Giuseppe ALBANESE - Sergio CAZZAMALI - Gian Luigi TRAVI - Dino VALIN - Ermanno TAVOLA - Ottavio SPIAZZI - Paolo PROTESTI - Giovanni PANATA - Nedo ORANDO - Gaetano GELAIN - Vasco FAISI - Antonio ORZARI - Umberto MURARO - Mario MASCHERETTI - Giordano CIMINAGHI - Eugenio BONOMINI - Adriano BASILI.

REGIONE VENETO OCCIDENTALE E TRENTINO A.A.

A metà giugno 1999 si è conclusa l'attività primaverile della Regione come sempre molto vivace in alcune Sezioni mentre in altre si sono riaffacciati i vecchi problemi di stasi legati alla anzianità degli iscritti e alla scomparsa di validi leaders.

Come ogni anno il primo punto di incontro è stata la festa reggimentale del 32° carristi di **Tauriano** che l'otto febbraio ha visto la riunione delle rappresentanze carriste del Triveneto intorno alla bandiera sotto la quale hanno servito gran parte dei carristi veneti, trentini e friulani. Davanti ai nuovi carri Ariete il comandante Colonnello Chiarini ha ricordato la storia del reggimento in guerra e in pace, tra le più gloriose dell'intero Esercito Italiano, commuovendo gli ormai pochi reduci presenti delle battaglie d'Africa ai quali si deve la duplice decorazione al V.M., medaglie d'oro e d'argento, di cui si onora la bandiera. Certamente il reggimento non ha potuto schierare le centinaia di carri e le migliaia di uomini che eravamo abituati a vedere anni fa, ma l'importante è che sia rimasto lo spirito di un tempo soprattutto nei volontari ormai numerosi.

Ad essi, quasi tutti reduci da operazioni all'estero, l'onore di proseguire nel solco di una tradizione gloriosa. E, per quanto ci riguarda direttamente, essi rappresentano per la nostra Associazione la speranza della continuità anche se purtroppo tra i carristi non ci è stato dato di vedere volontari della nostra Regione.

Non possiamo che essere profondamente grati al bravissimo Colonnello Chiarini, all'Aiutante maggiore Capitano Ronchis e al Maresciallo Maggiore Petisso, quali rappresentanti dei quadri reggimentali, per la calorosa ed affettuosa accoglienza, con la speranza di rivederli alle nostre feste magari assieme a qualche volontario.

A **Cologna Veneta** il Museo carrista del cav. Tomba è stato come sempre meta di visite di scolaresche e di persone di ogni ceto, interessate ai cimeli e alle riproduzioni di carri di ogni tipo ad opera del bravissimo proprietario, autore di un memorabile libro sulla sua guerra africana e ultimamente invitato a tenere un ciclo di conferenze sulla seconda guerra mondiale ai ragazzi delle scuole medie. Intorno al cap.

magg. Tomba si riuniscono spesso e volentieri i carristi della zona con gli amici di Verona e di Valdagno per festeggiare qualcuno come l'Alfiere Roncari, eletto Maresciallo a furor di popolo e insignito del diploma d'onore della Associazione Cavalieri della Patria in occasione del quarantesimo anno di matrimonio con la signora Marina. Per tutta risposta Roncari ha offerto nella solita trattoria di Lobbia ai confini tra Verona e Vicenza una tacchinella di circa venti chili, adeguata alla sua mole che veleggia sul quintale.

Ammirevole è l'attività dei carristi di **Valdagno**. Ormai ridotti a pochi, quasi tutti ex-combattenti, hanno la fortuna di avere come presidente il cap. magg. Castaman che, nonostante gli acciacchi dell'età, aiutato da Donna Palmira e dai figli è il perno della vita associativa. Altra fortuna è di avere la continua disponibilità del Ten. Col. Massignani, ancora in servizio ed animato da uno spirito carrista e da una capacità organizzativa veramente rari. Annualmente la Sezione di Valdagno promuove la commemorazione del sacrificio della Medaglia d'Oro al V.M. *Giovanni Cracco*, gloria della valle d'Agno. Anche quest'anno nelle scuole elementari del paese natale di Novale si è svolta una delle cerimonie più sentite e commoventi in cui sia dato di assistere in questi anni immemori. Presenti il Sindaco di Valdagno dott. Bosetti, la Direttrice didattica dott. Marcolongo, il gonfalone di Valdagno decorato di medaglia d'argento al V.M. decine di bandiere e labari, autorità locali e provinciali, la commemorazione ha avuto inizio con la deposizione di due corone d'alloro sulla lapide commemorativa dell'eroe e la S. Messa per concludersi con i discorsi del Sindaco, della Direttrice, del presidente Regionale Gen. Pachera e del Ten. Col. Massignani. Ma la presenza più bella è stata quella dei bambini che con i loro canti, le loro poesie, il loro entusiasmo hanno dato alla commemorazione un tono straordinariamente vivo ed hanno dimostrato il loro affetto ai vecchi carristi presenti come Pisani, Tambalo, Castaman e Tomba che in Africa furono compagni di Cracco e del suo capocarro Ten. Bastini. La giornata si è splendidamente conclusa al ristorante La Villa presenti

anche rappresentanti delle Associazioni d'Arma, delle Associazioni carriste tra le quali quella di **Bassano del Grappa** e di illustri rappresentanti della cultura ed economia locale. Va aggiunto infine che la Sezione di Valdagno è al centro di una intensa attività patriottica quale ad esempio quella svoltasi, per iniziativa del Presidente ANCR Zarantonello, nella vicina **Lovara di Trissino** con la partecipazione di ufficiali austriaci, fanfara dei bersaglieri ed autorità provinciali.

In provincia di Verona, morto l'indimenticabile Ten. Col. Merlin (il cui figlio Aleardo è stato recentemente eletto Presidente della Provincia), abbandonata la sede per inabitabilità, la Sezione di **Legnago** tace. Eppure fino a qualche tempo fa essa era un fiore all'occhiello del Veneto per la sua banda di majorettes, il bel monumento ai carristi nel centro della cittadina, l'attività sociale e culturale non comune.

Tiene invece alto il labaro, nonostante la perdita del suo fondatore Ten. Col. Tomasi ed il ritiro per ragioni di età e di salute del suo primo segretario Serg. Magg. Tomasi e del Presidente Ianeselli, la Sezione di **Trento**. Merito del trio Eccher, Carli e Manincor sempre disponibili ad organizzare ed a partecipare a tutte le manifestazioni carriste del trentino e del Veneto. Sarà forse perché i trentini operano nella memoria della loro Medaglia d'Oro *Bruno Galas*, il cui ricordo è particolarmente custodito dal fratello Giuseppe, sarà forse perché si considerano una eccezione tra tanti alpini, sta di fatto che le loro feste sono sempre entusiasmanti. Come l'ultima a **Riva del Garda** dove, dopo la deposizione di una corona d'alloro su una delle due steli dedicate a Riva e ad Arco al Serg. Galas e la Santa Messa nella bellissima chiesetta romanica di San Tomaso Becket, la lieta brigata dei trentini si è riunita nel ristorante La Campagnola. Presenti erano anche i carristi di Verona, Vigasio, San Massimo e particolarmente apprezzati i carristi della Sezione di Rovigo con il segretario Beggio ed il presidente della Federazione Combattenti Alleati cav. Fiocco. Presenti come sempre il Prof. Nones ed il dott. Gabrielli, presenti molte belle signore e tanti fedeli carristi di Trento e delle valli.



Non meno meritevole di riconoscenza è la Sezione di **Vigasio** la cui ultima riunione sarà descritta in una cronaca a parte a cura del Maresciallo Tanzini ma che spicca per la sua azione sociale con il Presidente Cav. Costa e le molte Signore simpatizzanti. Diremo che da quelle parti si mangia bene come nell'ultima riunione per il tesseramento a Vigasio e in quella primaverile a **Sorgà** dove al ristorante della signora Laura dovrebbero essere assegnate cinque stelle tanto è buono il risotto con il pescetto e tutto il resto portato in tavola.

Ha chiuso la stagione primaverile, patrocinata dalla Sezione di **Verona**, l'inaugurazione di una stele e di una targa in onore dei carristi a **Santa Anna di Alfacedo** nella montagna veronese. Doveva essere una cerimonia intima e familiare ed è diventata una commemorazione importante con la partecipazione di un centinaio di carristi tutti ospiti del Sergente Savioli, di sua moglie Maria e del figlio architetto Paolo. Savioli aveva saputo che i carristi di stanza a Verona prima e durante la guerra normalmente facevano il loro campo a Sant'Anna dove esisteva anche un poligono di tiro sotto Corno di Aquilio. Che poi andassero in Africa o altrove, con scarponi e divisa di lanital, non rientrava nelle preoccupazioni addestrative di quel tempo. Così la località aveva visto passare tanti eroi che poi diedero vita e gloria al 32° e 132° Ariete e ciò era degno di ricordo e Savioli aveva pensato che nella sua bella casa nel cuore della Lessinia una riproduzione della testa del carrista del deserto e una lapida commemorativa stavano bene. Così il 13 giugno, giorno di elezioni e festa di Sant'Antonio, dopo la Santa Messa e la deposizione di un mazzo di fiori sul monumento ai caduti il

corteo si è recato a Casa Savioli per la benedizione del parroco, lo scoprimento della stele (madrina la Signora Maria) e il discorso del Generale Pachera (discorsi ai quali tutti sono ormai rassegnati). In mezzo a tanti labirinti sono stati presentati alcuni superstiti di quei campi. Tomba, Meldò e Bagolin il quale ha recitato la sua poesia sul carrista caduto. Poi grande pranzo sotto i gazebo e canti dei carristi di Bolzano e Verona. Festa quindi indimenticabile per l'allegria, l'ospitalità dei padroni di casa, il pranzo preparato e servito da carristi e signore volontari in loro aiuto. Sarebbe doveroso ricordare il loro nome e quello di tanti altri arrivati quassù con il loro entusiasmo, ma erano troppi e non è possibile elencarli. A tutti è stata perfino offerta una medaglia ricordo.

Grazie quindi alla famiglia Savioli, che ha messo soldi e soprattutto cuore, grazie anche al Presidente di Verona

cav. Bonazzi al quale tanto deve la Associazione e grazie a signore e signori che in tempi ostili tengono alta la tradizione carrista.

Al Raduno Nazionale di **Modena** le Sezioni venete e trentine hanno partecipato in forza, quale lo permetteva l'età e disponibilità degli iscritti. Ad altri spetta descrivere la giornata, a noi l'onore di ricordare che fra coloro che marciavano sotto il palco e nel sole quasi estivo vi erano molti ottantenni come il Presidente di Rovigo Suriani ed ultranovantenni come il Generale Liccardo di Padova.

Per ultimo si vorrebbe ricordare che almeno a Verona si cerca di trovare il raccordo con altre Associazioni d'Arma così difficile altrove. Recentemente è stato costituito un Comitato cittadino al quale partecipano quasi tutte le Associazioni anche se non vi è l'adesione di alcune particolarmente importanti come quella degli alpini. Tuttavia a più basso livello, dove non esistono preclusioni interessanti, è in atto un forte gemellaggio con le Sezioni ANA di Brognoligo, Monteforte, San Massimo e con la Sezione Carabinieri di Manerbio (Brescia) dove Verona è rappresentata dal cav. Nuvoloni. Si fa insomma quello che si può anche se i giovani non ci sono perché qui da più di quaranta anni il reclutamento è quasi esclusivamente alpino e come dovunque i giovani inseguono miti diversi, ma certo non più nobili di quelli delle precedenti generazioni.

Verona, 1 luglio 1999.

Giuseppe Pachera

I GENEROSI AMICI DELLA RIVISTA

ABBONAMENTI DAL 1° GIUGNO AL 31 AGOSTO 1999

ABBONAMENTI SOSTENITORI:

- BENASSI Enrico	- REGGIOLO	L.	50.000
- BONOMI Luca	- TORINO	"	50.000
- CELANO Francesco	- PORDENONE	"	50.000
- RUGA Umberto	- SPILIMBERGO	"	50.000
- STRAMACCIA Pietro	- FOLIGNO	"	50.000

ABBONAMENTI PERVENUTI DALLE SEZIONI ANCI:

- BRESCIA	L.	250.000
- FIDENZA	"	600.000
- MILANO	"	50.000
- MONSELICE	"	500.000
- PAVIA	"	275.000
- ROMA	"	225.000
- SERIATE	"	925.000
- TRENTO	"	900.000
- VARESE	"	100.000
- VERONA	"	325.000

ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

XVI RADUNO NAZIONALE - MODENA

►
Ufficiali e sottufficiali in servizio, nel momento della sfilata davanti alle autorità militari e civili intervenute. 30 maggio 1999.



INAUGURAZIONE DI UNA STELE E UNA TARGA IN ONORE DEI CARRISTI

►
SANTA ANNA DI ALFAEDO (VERONA). I carristi della Regione A.N.C.I. Veneto occidentale e Trentino A.A. con il loro Presidente, Gen. C.A. Giuseppe Pachera, alla manifestazione. 13 giugno 1999.



GRECIA - CONGRESSO DEGLI UFFICIALI DELLA RISERVA DELLA NATO



◄
Atene. I rappresentanti dell'arma di cavalleria. (da sinistra: Col. cr. Franco Giuliani, Gen. Enrico Chiari, Col. cav. Luca Bajona). 6 agosto 1999.